

25 novembre 2007 (s)
Ebrei 10,19-25

Ebrei 10:19 Avendo dunque, fratelli, piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, 20 per questa via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne; 21 avendo noi un sacerdote grande sopra la casa di Dio, 22 accostiamoci con cuore sincero nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. 23 Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso. 24 Cerchiamo anche di stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone, 25 senza disertare le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma invece esortandoci a vicenda; tanto più che potete vedere come il giorno si avvicina. (Nuova Riveduta)

(da leggere in comparazione tra le traduzioni)

Ebrei 10:24 E consideriamo gli uni gli altri, per incitarci ad amore e a buone opere, 25 non abbandonando il radunarsi assieme di noi come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortandoci a vicenda, tanto più che vedete approssimarsi il giorno. (Nuova Diodati)

Noi siamo un popolo in cammino verso la manifestazione del Regno di Dio, quante volte ce lo siamo detti, quante volte abbiamo puntato la nostra attenzione sul senso di azione che i cristiani hanno.

Anche questo testo ci porta a riflettere sul senso di un pellegrinaggio, un cammino verso un luogo e un tempo che aspettiamo nella rivelazione inequivocabilmente percepibile del Dio vivente.

Il testo di Ebrei ci presenta una comunità, come del resto lo siamo anche noi, che viene inviata al luogo in cui si celebra il culto del Signore: fratelli in libertà entrate, varcate queste soglie, accostatevi al Signore con fede e con purezza.

Non sono persone qualunque quelle che vanno ad adorare il Signore ma persone che sono unite da quel legame speciale che l'autore di Ebrei ha già avuto occasione di sottolineare in precedenza, quando scriveva (2:11) Sia colui che santifica sia quelli che sono santificati, provengono tutti da uno; per questo egli non si vergogna di chiamarli fratelli.

25 novembre 2007 (s)
Ebrei 10,19-25

Una famiglia molto allargata fondata su vincoli saldi e chiamata ad entrare nella sua totalità all'interno del santuario, cioè del luogo santissimo.

Un pensiero questo molto sentito nel protestantesimo dove non ci sono gerarchie e differenze tra i credenti, dove quel famoso recinto del sacro di cui abbiamo parlato spesso viene squarciato come il drappo come ci descrive Matteo dicendo (27:51) Ed ecco, la cortina del tempio si squarciò in due, da cima a fondo.

La comunione che esiste nella chiesa ci può essere soltanto perché ogni credente è riconosciuto come tale con la stessa dignità e lo stesso onore degli altri.

Ciascun cristiano può entrare nella casa di Dio, che non sono le quattro mura materiali, ma la casa spirituale riguardo alla quale ci viene detto che abbiamo la libertà di entrare, ma anche di parlare e di agire.

Entrare nella dimora di Dio significa innanzitutto essere consapevoli di essere stati liberati dal peccato, per cui ci sarà necessario comprendere che cosa è la libertà e cosa è peccato, altrimenti rischieremo di prendere Dio per una buona abitudine anziché per il fondamento della nostra vita.

Al popolo ebraico era stata data questa prescrizione : (Esodo 20,9-10)
⁹Lavora sei giorni e fa' tutto il tuo lavoro, ¹⁰ma il settimo è giorno di riposo, consacrato al SIGNORE Dio tuo; non fare in esso nessun lavoro ordinario, né

25 novembre 2007 (s)
Ebrei 10,19-25

tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bestiame, né lo straniero che abita nella tua città .

La prescrizione è l'obbligo, tanto nell'ebraismo quanto in alcune confessioni cristiane dove non andare in chiesa la domenica è peccato, dove il pastore o l'anziano devono ricordare che la domenica, ad una certa ora, si deve essere in chiesa.

Noi non parliamo di obbligo e non tiriamo nessuno per la giacchetta dicendo che la domenica deve essere in chiesa perché ognuno di noi, che ha familiarità con la Parola del Signore è consapevole di che cosa lo allontana da Dio.

Se noi vivessimo la chiesa come obbligo probabilmente a vremo molte più persone al culto ma queste sarebbero persone spaventate e ricattate dal peccato.

Il senso del peccato è stato lo strumento che più di ogni altro ha fatto in modo di condizionare le nostre azioni, i nostri comportamenti, nel senso del peccato si è controllata la coscienza delle persone e la mancanza nei confronti dei mediatori di Dio è diventata la mancanza nei confronti di Dio.

Noi abbiamo un approccio diverso perché mettiamo, o meglio sarebbe dire dovremmo mettere, la nostra responsabilità di fronte a Dio.

Il nostro modo di consacrare a Dio il giorno del riposo è quello di chi ha ricevuto il battesimo di Spirito Santo e d ha scoperto di essere stato perdonato , il nostro modo di entrare "nel santuario" non è attraverso un corpo lavato

25 novembre 2007 (s)
Ebrei 10,19-25

esteriormente di acqua pura, ma è prima di tutto attraverso un corpo che è stato asperso dalla fiamma dello Spirito e poi dall'acqua del battesimo pubblico, come dichiarazione esteriore di una conversione interiore.

Qui sta la nostra forza di chiesa, ma anche la nostra debolezza, una forza ed una debolezza che sono portate alla responsabilità del singolo, al rapporto interiore tra noi e il Cristo che ci ha salvato, tra noi che riceviamo i benefici della grazia e lui che è morto tragicamente per noi.

Il Signore mette sempre a prova la nostra coerenza chiedendoci anche segni esterni della nostra conversione interiore.

Il testo ci ammonisce accostiamoci con cuore sincero nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza perché il Signore è sempre pronto ad accoglierci quando ci convertiamo a lui, anche se prima siamo stati di scarso impegno, più preoccupati del noi stessi che di Gesù Cristo e della chiesa, anche se prima abbiamo avuto la presunzione di potere essere noi quelli che scelgono e decidono, quelli che non hanno da rendere il conto a nulla ed a nessuno.

Noi siamo certi che il Signore ci salva per grazia, che il Signore cerca in noi la risposta della nostra fede, che il Signore ci aiuterà a vincere le nostre debolezze se noi ci convertiremo veramente a Lui.

(fine 1^a parte)

25 novembre 2007 (s)
Ebrei 10,19-25